# Scritturalità e tradizione delle fonti scritte nel medioevo retico coirense

Autor(en): **Deplazes, Lothar**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **81 (2012)**

Heft 3: **Fotografia, Poesia, Storia**

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-390877

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

Lothar Deplazes

# Scritturalità e tradizione delle fonti scritte nel medioevo retico coirense[1]

## Premessa

Questo breve saggio intende delineare tipi, funzioni e correlazioni culturali delle fonti scritte medievali retiche. Per quanto riguarda il territorio, i Grigioni sono il centro, ma occorre includervi anche parti del Canton San Gallo, della Val Venosta e del Vorarlberg, che hanno in comune la stessa cultura scrittoria retico coirense[2].

## Biblioteche, archivi e caratteristiche della tradizione

Le prime scuole scrittorie e le prime biblioteche su territorio grigione nacquero senza dubbio a Coira, sede di una diocesi probabilmente istituita nel IV secolo, citata per la prima volta nel 451, e nei conventi benedettini di Disentis, Müstair e Cazis, fondati nel VII e VIII secolo. La tradizione manoscritta e bibliotecaria è frammentaria. Numerosi incendi e disordini bellici, dalle incursioni dei saraceni nel X secolo alle guerre francesi di fine XVIII secolo, distrussero chiese, conventi e importanti monumenti culturali. Nella prima età moderna vari manoscritti furono tagliati per farne copertine di libri. La biblioteca del duomo di Coira possedeva nel 1457 ancora 300 volumi, ordinati per argomento, tra cui bibbie, libri di teologia e liturgia, filosofia, storia, letteratura, diritto e medicina. Di essi rimane di sicuro solo il Codex Sangallensis 878 dell'800 circa. Anche la chiesa di S. Lucio ovvero il convento, più tardo, e i conventi di Disentis, Churwalden e St. Nicolai a Coira persero quasi del tutto i loro libri non archivistici (*codices*). Il convento di Müstair possiede ancora libri liturgici medievali integri: un innario del tardo XIV secolo, un piccolo messale del XV secolo di provenienza incerta e un libro della professione dei voti scritto da una conversa nel 1509. Di numerosi frammenti a Coira, Disentis e Müstair rimane ignoto o controver-

[1] Traduzione di Gian Primo Falappi dal *Handbuch der Bündner Geschichte*, hrsg. vom Verein für Bündner Kulturforschung im Auftrag der Regierung des Kantons Graubünden, Chur, Bündner Monatsblatt, 2000, IV, pp. 213-29. Abbiamo mantenuto le indicazioni bibliografiche nel loro formato originale.

[2] La panoramica più ampia sulle fonti scritte dell'area retico coirense nel medioevo è Müller: Glanz, 88-94. Per la storia delle istituzioni retiche, in specie nell'alto medioevo e fino al XIII secolo, cfr. Clavadetscher: Rätien, 1-386. In molte questioni, specie se riguardanti la datazione di manoscritti e registrazioni, lo stato attuale della singola ricerca è molto differenziato.

so dove siano stati scritti e in quale biblioteca fossero collocati. Per fortuna, preziosi manoscritti retico coirensi si sono conservati in biblioteche e archivi non grigioni, soprattutto a Berna, Einsiedeln, San Gallo e Zurigo. Il nucleo principale risale al periodo attorno all'800[3].

Anche se molto differenziata per cronologia e per regione, la tradizione archivistica risulta più ricca. Archivi svizzeri e stranieri conservano circa 15.000 documenti medievali riguardanti i Grigioni. La percentuale di conservazione dovrebbe aggirarsi come per altre regioni al massimo sul 5%.[4] L'Archivio Vescovile di Coira supera di gran lunga per documenti e libri tutti gli altri fondi medievali. Solo qui si può parlare di continuità archivistica dalla fine dell'VIII secolo pur con lacune. Nell'Archivio Vescovile sono conservati anche l'Archivio medioevale del Capitolo del duomo e parti degli archivi dei conventi di Churwalden, S. Lucio e St. Nicolai. Fondi parziali, soprattutto libri provenienti dai tre conventi, sono approdati all'Archivio della città di Coira. Gli atti giudiziari e amministrativi sono scarsi. Ciò si deve alla mentalità medievale di conservare principalmente fonti aventi valore di prova giuridica e non per il loro interesse storico. L'archivio e la biblioteca del convento di Disentis furono distrutti da vari incendi, ma la storiografia benedettina dell'età barocca ha trasmesso numerose trascrizioni e registrazioni di documenti. L'archivio conventuale di Müstair conserva documenti originali a partire dal XII secolo. I documenti dell'archivio conventuale di Cazis sono dispersi, una parte fu integrata già durante il medioevo nell'archivio di S. Lucio. L'archivio dei conventi di S. Remigio a Brusio e di S. Perpetua a Tirano, riuniti nel 1237, oggi all'Archivio comunale di Tirano, con documenti d'inizio XI secolo, è tra i più antichi e i più ricchi del suo genere nelle valli meridionali alpine, ed è di enorme importanza per la storia non retico coirense della Val Poschiavo.

In parallelo con l'evoluzione politica, gli archivi civili non possiedono proprie fonti dell'alto medioevo e fino al XIII secolo. Se si prescinde dai documenti di alleanze dal XV secolo, la raccolta di documenti dell'Archivio di Stato dei Grigioni è composta di fondi preziosi che sono frutto di donazioni, depositi o acquisizioni avvenuti solo nel XX secolo. Di particolare interesse per la storia economica è l'ampia collezione che inizia con il 1474 di imbreviature (protocolli di documenti notarili autenticati) provenienti da Bregaglia, Engadina, Mesolcina e Val Poschiavo. Gli archivi di circolo e comunali risalgono fino al XIII secolo, la maggior parte inizia nel XIV/XV secolo e lo stesso vale per gli archivi parrocchiali. A prescindere da Coira (1376-1381) e dalla Val Poschiavo (1388), gli statuti comunali o regolamenti simili ci sono trasmessi solo dal XV secolo: Val Monastero (1427), Mesolcina (1452), Alta Engadina

[3] Lehmann: Bücherverzeichnis, 1-22; Bruckner: Scriptoria 1, 35-50; sulla tradizione relativamente favorevole di libri liturgici nel convento di Müstair, cfr. Müller: Geschichte Kloster, 20-21, 95-102; sulla cultura scrittoria del convento di Disentis nel XII secolo (Passio Placidi, Breviario di Disentis) cfr. Müller, Geschichte Abtei, 33-34. La produzione del primo medioevo di libri non archivistici nella Rezia coirense è ricostruibile nei suoi tratti principali, cfr. qui il paragrafo «Manoscritti non archivistici». L'evoluzione delle scuole scrittorie retiche sarebbe comprensibile se solo si riuscisse a stabilire la provenienza di numerosi frammenti di manoscritti.

[4] Clavadetscher: Rätien, 587.

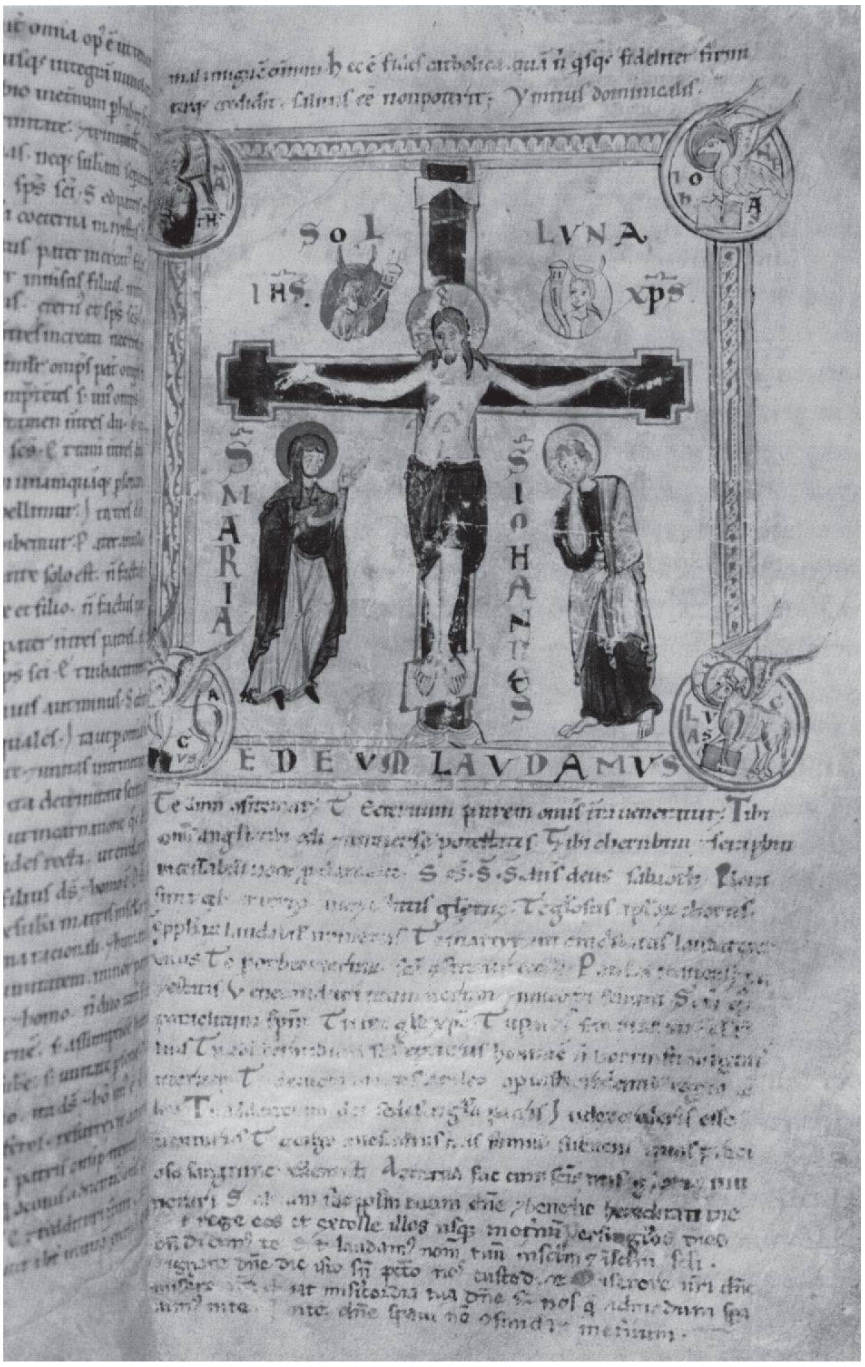


*Fig. 1: Immagine della Crocifissione nel Breviario di Disentis, libro liturgico collettaneo, XII secolo*

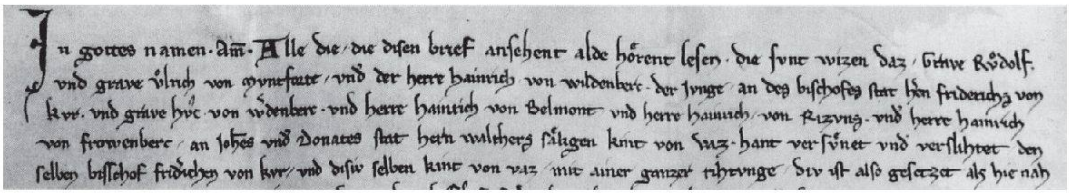

*Fig. 2: Incipit del primo documento grigione in lingua tedesca pervenutoci, datato 30 novembre 1284: composizione tra il vescovo Friedrich di Coira e Johann e Donat von Vaz*

(Carta dei cinque sigilli 1462), Bassa Engadina (1492). Fonti medievali importanti, proprie dell'Archivio della città di Coira, ci vengono da dopo l'incendio del 1464: regolamento della corporazione, ordinanze cittadine, documenti imperiali e privati, lettere, ruoli delle imposte, ecc. Due archivi feudali del tardo medioevo retico arricchiscono notevolmente il patrimonio documentale grigione. L'archivio dei principi di Thurn und Taxis a Ratisbona possiede una parte dell'antico archivio dei conti di Werdenberg-Sargans, in cui sono integrati anche importanti documenti ereditati dai Signori di Rhäzüns. L'Archivio di Stato di Milano conserva l'archivio dei Signori di Sacco-Mesocco che era stato preso in consegna dai Trivulzio.[5]

Tra gli archivi non grigioni, che possiedono documenti di particolare importanza prodotti nella Rezia o che la riguardano, vi sono inoltre gli Archivi dell'abbazia di San Gallo (archivio di Pfäfers) e di Einsiedeln, l'Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna, l'archivio conventuale Marienberg e l'archivio di Castel Coira (Churburg) in Val Venosta, il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, il Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, il Germanisches Nationalmuseum a Norimberga, gli archivi di Stato di Karlsruhe, Milano, Monaco di Baviera, Stoccarda, Zurigo e l'Archivio Vaticano.[6]

Il periodo dall'820 alla fine dell'XI secolo è povero di documenti e libri archivistici per tutta l'area grigione. Ciò dipende dal generale regresso della scritturalità dovuto probabilmente all'influenza del diritto germanico e in parte anche dalla casualità della trasmissione. Ma se si considerano i documenti concernenti i Grigioni prodotti in cancellerie straniere, la nostra regione risulta privilegiata. Numerosi documenti imperiali e pontifici per il vescovo di Coira e i conventi benedettini – molti in originale nell'Archivio Vescovile – illuminano per lo meno alcuni aspetti della formazione del dominio dal X al XII secolo, quando la contea retica venne erosa. La percentuale relativamente alta di documenti imperiali, in particolare per i vescovi di Coira quali principi dell'impero, caratterizza anche la tradizione documentale retica del tardo medioevo[7]. Nacquero sequenze di tradizione fatte di privilegio e controprivilegio, conferma e ampliamento. Più di altri mezzi probatori, i documenti imperiali hanno reso possibile uso e abuso della scritturalità nei processi e per la legittimazione della statualità fino alla conquista della Valtellina e dei contadi di Bormio e Chiavenna nel

[5] Sui libri archivistici cfr. Bruckner: Scriptoria I, 63-94; sulla tradizione documentale in generale BUB 1, Einleitung, XII-XVIII. Per singoli archivi cfr. Wartmann: Urkunden, I-III; Simonett, Johann Jakob: Das Archiv des Domkapitels, in: BM 1917, 144-146; Müller: Synopsis, 417-482; Hübscher: Archiv, 33-49; Vasella: Archiv, 58-70; Urkunden-Sammlungen 1, XIII-XVIII; Vetti, Graziella e Zoia, Diego: Archivio storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano, Progetto Archidata, Milano 1986-1990 (esemplare in StAGR); La Val Poschiavo negli archivi valtellinesi. Regesti, a cura di Diego Zoia, Poschiavo 1997; inoltre: Moretti: Umiliati, 186-187; Hitz: Praemonstratenserklöster, 9-13; Brunold: Quellen, 67-82. Una panoramica sugli statuti conservatisi e altre fonti giuridiche in Caroni: Einflüsse, 219-225. Lo statuto della città di Coira del 1376-1381 è stato nuovamente edito presso Linus Bühler (Chur, 219-229). Per le edizioni più importanti di fonti giuridiche del tardo medioevo e della prima età moderna cfr. la voce Rechtsquellen qui in bibliografia.

[6] Cfr. ad esempio per i documenti dal 1273 al 1303 l'indice d'archivio in BUB 3 (neu), XXIII-XXVI.

[7] Cfr. in particolare BUB 1-7; CD 1-4; Jecklin: Materialien.

1512, favorendo così anche la produzione scrittoria[8]. Falsificazioni o interpolazioni di documenti ebbero un ruolo meno importante nella tradizione documentale complessiva; secondo l'odierno stato della ricerca, il suo nucleo principale si colloca nei secoli X, XII e XV[9]. Nel XIV-XV secolo, con un ritardo di cento anni rispetto alla Confederazione, nacquero nella Rezia documenti di alleanze la cui rilevanza politica è di grande portata; di essi solo quello della Lega Superiore del 1424 contiene ampie prescrizioni per i signori feudali e per i comuni concernenti il mantenimento della pace interna[10].

Semplificando, si può abbozzare l'evoluzione delle lingue scritte in questo modo: il latino domina incontrastato fino alla seconda metà del XIII secolo, nelle valli di lingua italiana e in Engadina fino al termine del medioevo. Nel Grigioni settentrionale il primo documento in lingua tedesca pervenutoci è del 1284. Sono fatti ancora da indagare sia l'esatto rapporto tra tedesco e latino nel XIV/XV secolo, sia i motivi della scelta della lingua dei documenti. I Retoromanci in Engadina e nella Val Monastero usarono prevalentemente il latino come lingua scritta, soprattutto nei documenti notarili, mentre i Retoromanci del Grigioni settentrionale e centrale, adeguandosi al circostante territorio tedescofono, usarono quale lingua scritta il latino e in seguito il tedesco[11]. Nei documenti e nelle leggi delle Leghe, il tedesco si è imposto come lingua scritta ufficiale. Non fu fatta eccezione nemmeno per l'alleanza del 4 agosto 1496 tra la Lega Superiore e il conte italiano Gian Giacomo Trivulzio, signore della Mesolcina[12].

## La cultura scrittoria retica dell'alto medioevo

### Epigrafi e scrittura retico coirense

Il 7 gennaio 548, *Paulinus* fece scolpire sul monumento funebre di *Valentianus*, vescovo di Coira, suo antenato e probabilmente anche predecessore, un'epigrafe poetica in lettere maiuscole romane (*capitalis quadrata*), che può essere ritenuta il più antico monumento della scritturazione retico coirense pervenutoci. Altre iscrizioni sepolcrali o frammenti di scritte su affreschi e decorazioni a stucco del periodo carolingio e romanico sono conservate a Coira, Müstair e Disentis[13]. Ma è noto che non furono le pietre tombali o i muri delle chiese il più importante supporto per la scrittura medioevale, bensì la pergamena e, dal XIV secolo, anche la carta.

Nella storia della scrittura latina, fu fondamentale per l'occidente lo sviluppo evoluti-

---

8 Cfr. Deplazes: Reichsdienste, Anhang, Kurzregesten n. 1-70 (1339-1437), di cui 34 originali in Archivio Vescovile di Coira. Esempi di legittimazione statuale e confusione giuridica da privilegi imperiali in: Deplazes: Reichsdienste, in particolare 176-185, 195-199, 331-350.

9 Cfr. ad esempio per il X sec. BUB 1, n. 53*, 57*, 63*, 67*, XII sec. BUB 1, n. 16*, 57*, 167*, XIV sec. BUB 1, n. 171*, XV sec. BUB 2, n. 615*, BUB 1, n. 260*, BUB 3 (neu), n. 1582* (tra l'altro presunto conferimento vescovile dell'ufficio di cancelliere ai Planta nel 1295). Cfr. anche BUB 3 (neu), n. 1461* (XIV-XV sec.).

10 Jecklin: Verfassungsgeschichte.

11 Ludwig: Urkundensprache, 3-6; Clavadetscher: Rätien, 585-589.

12 Jecklin: Verfassungsgeschichte 1, n. 33.

13 BUB 1, n. 5, 11, 12; Bernasconi: Iscrizioni, n. 6, 8, 9, 12, 14.

vo di vari tipi di corsivo minuscolo (scritture di uso comune con maggioranza di lettere minuscole), sfociato nella cosiddetta minuscola carolingia, completatosi alla fine dell'VIII secolo. In questo complicato processo di semplificazione e armonizzazione della forma delle lettere, nel vescovado di Coira nacque uno stile regionale precarolingio, la scrittura minuscola retico coirense, che si riconosce per la prima volta in documenti del 744. Non sorprende che presenti influenze dell'Italia settentrionale, perché la diocesi di Coira fece parte fino all'843 dell'archidiocesi di Milano, mentre gli influssi dello stile regionale alemanno rispondono alle relazioni culturali di antica data tra Coira e San Gallo. Caratteristiche principali della scrittura retica, pienamente compiutasi attorno all'800, sono lettere rotonde, sviluppate verso l'alto, una 't' chiusa in basso a sinistra e simile alla 'a' (come nella Beneventana del lontano meridione d'Italia) e una 'a' fatta di due 'c' rotonde[14]. L'eleganza di questa scrittura, relativamente autonoma e certo formatasi nello *scriptorium* vescovile a Coira, è espressione ancor oggi visibile della fioritura culturale carolingia nella Rezia coirense, come l'architettura o gli affreschi della chiesa conventuale di Müstair. Il carteggio tra Alcuino, rettore della Scuola palatina di Carlo Magno, e il vescovo-rettore di Coira, *Remedius*, testimonia l'alto livello delle relazioni culturali franco-retiche attorno all'800[15].

Di grande interesse è anche l'alto livello diplomatico, stilistico e linguistico della curia vescovile, come dimostrano la *Luciusvita* (800 circa)[16] o i testi di accusa (mossa contro il conte retico) mandati dal vescovo Viktor III all'imperatore Ludovico negli anni Venti dell'800[17]. Secondo Elias Avery Lowe, si sono conservati almeno 24 libri o frammenti dell'VIII-IX secolo in scrittura retica, e negli ultimi decenni sono comparsi altri frammenti. È probabile che già nella prima metà del IX secolo il minuscolo retico sia stato progressivamente sostituito da quello carolingio. Per la scarsità della tradizione, non è possibile seguire l'evoluzione della scrittura nell'area retica dalla seconda metà del IX secolo al XII secolo. Resta aperta la questione di quanto fosse rappresentativa dell'intera diocesi la scuola scrittoria di Pfäfers (*Liber viventium*, *Liber aureus*)[18].

## Manoscritti non archivistici

La sede vescovile e i conventi avevano di certo biblioteche ricche e complesse. Le 230 chiese della diocesi attestate nell'825 circa[19] dovevano necessariamente avere manoscritti liturgici, ma solo pochi manoscritti risalenti all'alto medioevo possono essere attribuiti con una certa sicurezza alle scuole scrittorie dell'area grigione. Sono stati prodotti di sicuro a Coira verso l'800 questi manoscritti: *Luciusvita* (Codex

[14] Bruckner: Scriptoria 1, 16-30, 50-58 (Pfäfers) e l'Indice dei manoscritti, 62-94; Lowe: CLA 7, p. IX e l'Indice dei manoscritti; Bischoff: Paläographie, 155; Liber viventium e il volume dei commenti: Euw: Liber, 59-76; Müller: Rätische Handschriften, 230-232; Brunold: Handschriftenfragmente, 7-21.

[15] BUB 1, n. 21-22, 30-32; sulla cultura scrittoria carolingia in generale cfr. Keller: Entwicklung, 189-193.

[16] Cfr. qui il capitolo «Testi storiografici e letterari».

[17] BUB 1, n. 45-47, 49.

[18] Cfr. la nota 13 e ora anche Kaiser: Churrätien im frühen Mittelalter, Basel 1998, 153-158.

[19] BUB 1, n. 46.

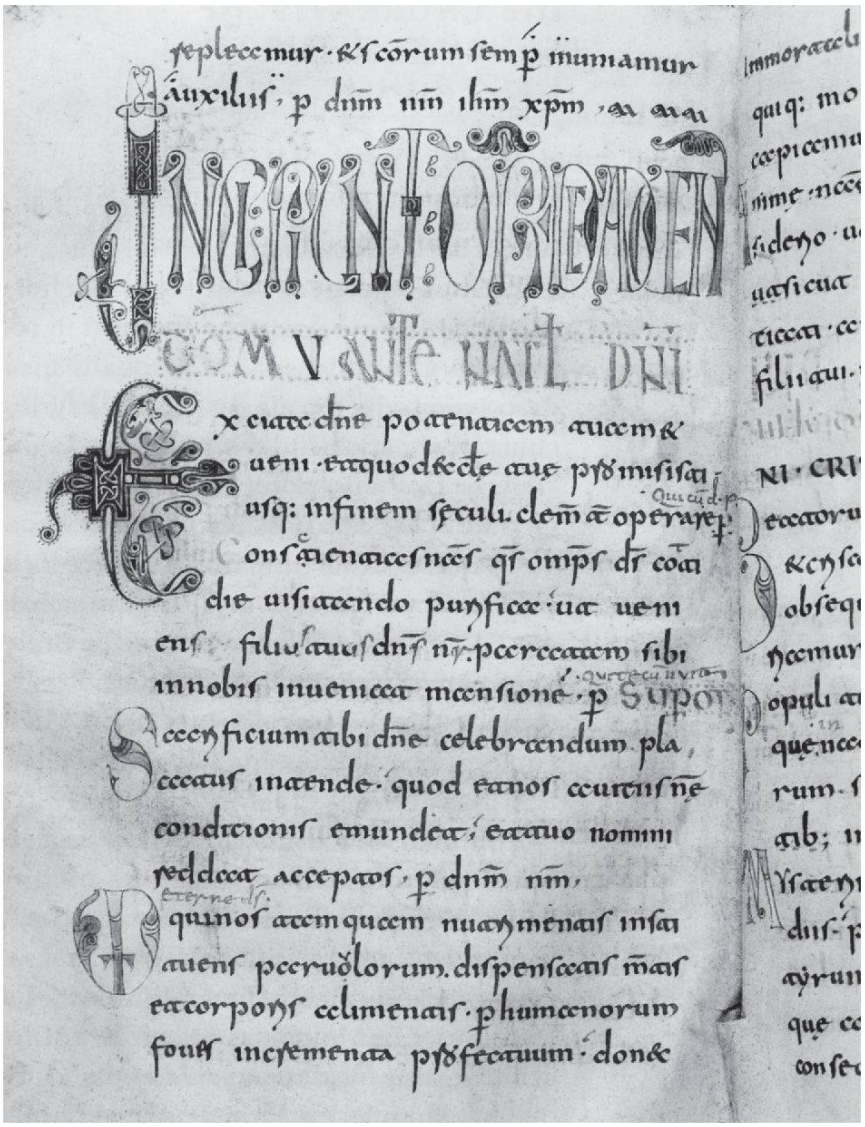

*Fig. 3: Titolo e iniziali nel Sacramentario Gelasiano, quasi di sicuro prodotto attorno all'800 nello* scriptorium *del vescovo* Remedius *di Coira.*

Sangallensis 567); *Lex Romana Curiensis*, da ritenersi una rielaborazione privata della *Lex Romana Visigothorum* (raccolta giuridica visigota su base romana), così che rimane controverso l'uso nella prassi; *Capitula Remedii*, contenuti nel medesimo manoscritto (Sangallensis 722), che sono soprattutto norme giuridiche penali ecclesiastiche del vescovo *Remedius*; il Sacramentario Gelasiano, che riporta svariati testi di messe con titoli splendidamente ornati, è tra i più bei monumenti della scrittura e della miniatura retico coirense (Codex Sangallensis 348). Il Codex 878 della Stiftsbibliothek di San Gallo con testi di grammatica, liturgia e scienze naturali – com'è già stato detto – si trovava ancora nel 1457 nella biblioteca del duomo di Coira ed è certo possibile che si tratti di un lavoro di questo *scriptorium*[20]. Alla scuola scrittoria

[20] Cfr. nota 13; *Lex Romana Curiensis* (Meyer-Marthaler: Rechtsquellen) ; Clavadetscher: Rätien, 19-20.

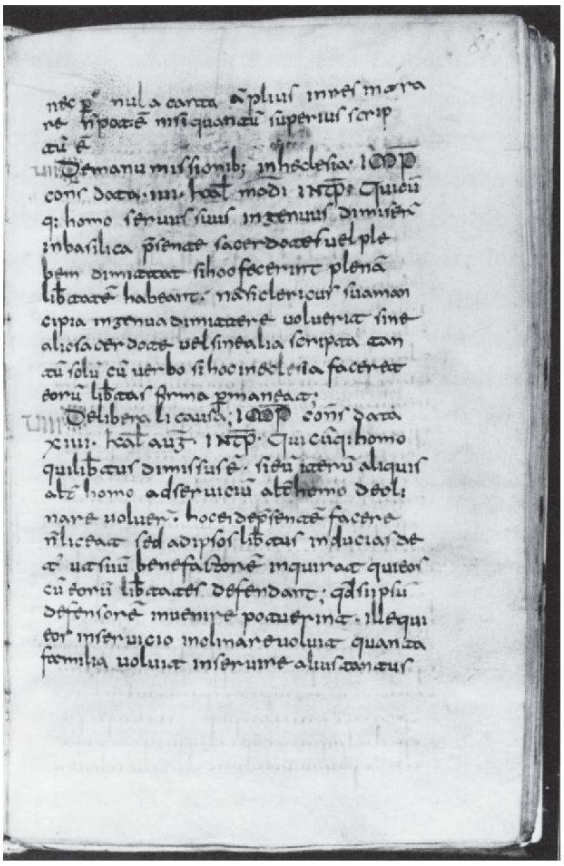

*Fig. 4: Liberazione di schiavi in chiesa nelle leggi ecclesiastiche del vescovo* Remedius *di Coira, 800 circa*

di Disentis si possono ascrivere due libri della biblioteca dell'abbazia di Einsiedeln. Il Codex Einsidlensis 126 del primo terzo del IX secolo contiene una chiosa di san Gerolamo relativa al Vangelo di Matteo ed è sottoscritto dallo scrivano *Subo*, che è da identificarsi con uno dei due monaci documentabili di questo nome. Peculiarità ortografiche e paleografiche (forma ed evoluzione delle scritture) fanno supporre che il Codex Einsidlensis 264, scritto di certo alcuni decenni dopo e copia di un romanzo paleocristiano del IV secolo, sia stato anch'esso scritto da *Subo* o da uno dei suoi discepoli a Disentis[21]. Allo *scriptorium* alto medievale di Müstair si può attribuire un evangeliario pervenutoci in frammenti, con brani dei Vangeli per le varie messe da celebrarsi nella successione fissata dall'anno liturgico[22].

## Il documento retico e il cancellierato

Nelle arenghe (formule introduttive generali, giuridicamente non rilevanti) di innumerevoli documenti, anche grigioni, si possono riconoscere i primi accenni di un'ideologia della scritturalità. Ad esempio, chi redige un documento per una permuta del convento di Disentis con il conte Hugo di Werdenberg-Heiligenberg nel 1322 ammonisce: «Sia sospetta ogni verità che non sia garantita da un annuncio (pubblico) a viva voce

[21] Müller: Rätische Handschriften, 233-235; Müller: Geschichte Abtei, 18-19.
[22] Gamber / Rehle: Evangelistar; Müller: Initialen.

o da un attestato scritto.»[23] In linea di principio, qui la comunicazione orale e quella scritta sono ancora equiparate, ma per lo più le arenghe sottolineano i vantaggi della scrittura a fronte della debole memoria delle persone. Obiettivo principale del documento sia romano che medievale era sempre di conferire a un procedimento giuridico validità ed efficacia probatoria permanenti mediante la scrittura e l'autenticazione (sottoscrizioni, sigilli, segno del tabellionato e firma di un notaio, ecc.).

La Rezia coirense ha prodotto nella tradizione tardo romana un proprio tipo di documenti che di regola venivano autenticati con la sottoscrizione di scrivani citati per nome. I documenti retici più antichi di area grigione, il cosiddetto Testamento di Tellone del 765 (donazioni del vescovo Tellone al convento di Disentis) e sei documenti dell'800 circa della zona di Coira ci sono sì pervenuti solo in copie e in parte incompleti, ma per il contenuto e la lingua hanno valore unico[24]. Nell'archivio dell'abbazia di San Gallo si sono conservati documenti retici dell'VIII secolo provenienti dal Vorarlberg e documenti alemanni, redatti sì in scrittura retica, ma con formule divergenti. Gli scrivani provengono dal convento di San Gallo, il loro abate, Otmar, si era formato a Coira[25]. Responsabili della produzione di documenti retico curiensi dall'epoca carolingia al XIII secolo sono cancellieri nella veste di funzionari. Il cancellierato come ufficio pubblico di scrivani[26], attestato nell'area alpina dalla Val d'Aosta alla Val Venosta, ha radici tardo romane, ma nella Rezia è stato introdotto forse solo nell'806 con la costituzione della contea franca. Il documento retico, dopo la già detta lacuna della tradizione, nel XII secolo è di nuovo presente, quando era già iniziata la sua sostituzione.

## L'evoluzione della scritturalità dall'XI al XV-XVI secolo

### Documenti

Gli ultimi documenti retici del Grigioni settentrionale pervenutici furono emessi nel 1100 dal conte Burkhard di Nellenburg a Maienfeld (scrivano il cancelliere *Meraldus*) e nel 1137/39 dai conti di Gamertingen a Coira (scrivano Egino su ordine del cancelliere Konrad)[27]. Anche il cancelliere della città di Coira è da porre istituzionalmente in relazione con il cancellierato retico coirense[28]. Ma è attestato che i vescovi di Coira dal 1070/78, il Capitolo del duomo dal 1213, l'abate di Disentis dal 1180 circa e il convento dal 1237 usarono il documento sigillato[29]. Nel XIII secolo il documento sigillato si impone in tutto il Grigioni centrale e settentrionale.

---

[23] Wartmann: Urkunden, n. 12: «Suspecta habetur omnis veritas, que non viva voce vel litterarum testimonio stabilitur». Cfr. anche BUB 3 (neu), n. 1616 e 1618 (1297).

[24] BUB 1, n. 17*, 24-29.

[25] Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen (UBSG), a cura di Hermann Wartmann, vol. I (700-840), Zürich 1863; secondo Bruckner: Scriptoria 1, 15, il n. 8 del 30 agosto 744 è il documento più antico pervenutoci in scrittura retica; sempre fondamentale per la diplomatica Helbok: Regesten, 36-61; cfr. anche Moeser: Urkunde, 267-301; Meyer-Marthaler: Gamertinger Urkunden, 491-519; Meyer-Marthaler: Rätische Urkunden, 125-132.

[26] Rück: Anfänge, in particolare 847-859.

[27] BUB 1, n. 219, 220 (per il 1105), inoltre Lieb: Todesjahr, 39-47; BUB 1, n. 297-299.

[28] Clavadetscher: Notariatsurkunde, 223, nota 13.

[29] BUB 1, n. 202; BUB 2, n. 570; Müller: Siegel, 221.

I sigilli conservatisi fanno capire le lacune della tradizione e l'aumento del numero dei documenti. Nel tesoro della cattedrale di Coira c'è un punzone sigillare di avorio usato dal Capitolo del duomo e risalente al XII secolo, ma mancano i documenti con esso autenticati. Ci sono pervenuti i sigilli solo di cinque vescovi sui 15 dal 1070 al 1236, mentre quasi tutti i vescovi che seguono sono attestati come sigillatori[30]. Dal 1273 al 1303 sono documentati 50 sigillatori, la maggior parte di essi con meno di cinque documenti e 26 addirittura con un solo documento ciascuno. È sicuro che i costosi punzoni non furono fatti per una così modesta attività di certificazione, e non conosciamo nemmeno per approssimazione il numero dei sigillatori.

L'appartenenza sociale di questi 50 sigillatori è desumibile almeno a grandi linee. Usarono il sigillo cinque vescovi di Coira e lo scrivano vescovile Ulrich, il Capitolo del duomo e otto suoi membri capitolari, il tribunale ecclesiastico, i conventi, abati o prevosti dei conventi di Churwalden, Disentis, Müstair, S. Lucio e St. Nicolai, la collegiata di S. Vittore e il suo prevosto, i Signori di Aspermont, Belmont, Frauenberg, Rhäzüns, Sacco-Mesocco, Vaz e Wildenberg, i ministeriali di Löwenstein e Ramosch, Burkhard Scheck e la città di Coira[31]: clero, nobiltà e città di Coira erano ancora predominanti, ma già in questo periodo e in seguito sempre più, i sigillatori autenticavano anche per altri. È comprovato che i primi comuni a usare il sigillo furono l'Alta Engadina nel 1335, il Rheinwald nel 1360, la Bregaglia nel 1367 e i Liberi di Laax nel 1372[32]. Cittadini di Coira usarono sigilli personali al più tardi dal 1317, in un primo tempo soprattutto come titolari di uffici (vicedomino vescovile, ammano cittadino, balivo, cancelliere)[33]. Nel XV secolo, nei Grigioni come anche in altre regioni, la produzione di documenti aumentò notevolmente. Gli scrivani dei documenti sigillati, al contrario dei notai, sono noti solo raramente. Colpisce la formazione giuridica acquisita presso università italiane di alcuni scrivani dei vescovi di Coira che contribuirono nel XIII secolo a cambiare la lingua giuridica e la pratica giudiziaria dei tribunali ecclesiastici[34]. Le tendenze a farsi autonomi della scrittura e dei formulari nella cancelleria vescovile sono inconfondibili, ma praticamente non ancora indagate.

Dall'inizio del 1200, nei trattati di pace e negli affari giuridici con partner meridionali, il Grigioni settentrionale e centrale usò di regola il documento notarile italiano[35]. Ma solo la curia vescovile e il tribunale ecclesiastico usarono lo strumento notarile per proprie certificazioni. I notai pubblici di Coira, attestati con autorizzazione imperiale dal 1346, erano ecclesiastici della diocesi di Costanza e anche il loro formulario (le formule usate in un documento o il libro con le formule) veniva dal nord. Essi servivano alla cancelleria vescovile soprattutto per l'autenticazione autonoma pubblica

30 Müller: Siegel, 219-224; Meyer-Marthaler: Siegel, 28-38.
31 BUB 3 (neu), 493-514.
32 BUB V, n. 2561; BUB VI, n. 3344, 35754; BUB VII, n. 3755.
33 BUB IV, n. 2120: sigillo personale dell'ammano della città di Coira, Simon Mel il Giovane; cfr. per esempio anche BUB V, n. 2451 (1330), 2452 (1330), 2472 (1331), 2552 (1335); Wartmann: Urkunden, n. 15 (1335) e Jecklin: Siegel, 1-4.
34 Clavadetscher: Rätien, in particolare 535-550.
35 Cfr. per esempio BUB (neu), n. 501, 592a, 593, 1050.

*Fig. 5: Sigillo dei Liberi di Laax, XV secolo.*

di copie di documenti sigillati, e nel 1400, più spesso, per citazioni giudiziali, procure, ecc. Nel XIII/XIV secolo, il tribunale ecclesiastico recepì il documento notarile, come molte diocesi tedesche, insieme con il diritto processuale canonico romano. Gli atti giudiziari ci sono pervenuti solo frammentariamente (ad esempio poche testimonianze prima del XV secolo), pertanto la scritturazione del procedimento è desumibile solo indirettamente. La quota di strumenti notarili e di forme miste sull'intera produzione di documenti fu modesta anche a Coira[36].

Più complessa è l'evoluzione del documento nel Grigioni meridionale. Documenti e cancellierato retici sono attestabili nella Bassa Engadina, in tutta la Val Venosta, Val Monastero, Alta Engadina e Mesolcina[37]. Per la Bregaglia, donata al vescovo di Coira nel 960, essi sono probabili, per la Val Poschiavo, ecclesiasticamente appartenente a Como, sono piuttosto da escludere. Sede del cancellierato retico coirense mesolcinese doveva essere Grono, poiché tutti i *cancellarii* dal 1219 al 1323 sono di lì. Essi impartivano ordini di certificazione su incarico dei signori territoriali Sacco-Mesocco, titolari dell'ufficio di *vicarius*, altrettanto antico. Scrivani erano già in questo periodo i notai, che redigevano i documenti con il formulario comasco. Nel 1244 il vescovo di Coira assegnò ad Andreas Planta di Zuoz l'ufficio di cancelliere in Alta Engadina, negandolo al proprio vassallo Tobias di Pontresina. Ma qui erano primarie le funzioni giuridiche e non quelle documentarie, da ciò si possono trarre caute deduzioni sull'importante carattere di ufficialità di tutti i cancellieri antico retici.

Il documento notarile italiano, risalente all'epoca tardo romana, sviluppatosi compiutamente alla facoltà giuridica dell'università di Bologna, penetrò nel XIII secolo in Bregaglia, venendo da Chiavenna, in Val Poschiavo da Tirano, in Val Monastero da Bormio, in Bassa Engadina dalla Val Venosta e nella Mesolcina da Bellinzona.

36 Clavadetscher: Rätien, 563-573; Clavadetscher: Richter, in particolare 69-125.

37 Cfr. in particolare i documenti valvenostini del cancelliere Hezilo di Sent: BUB 1, Register, 420.

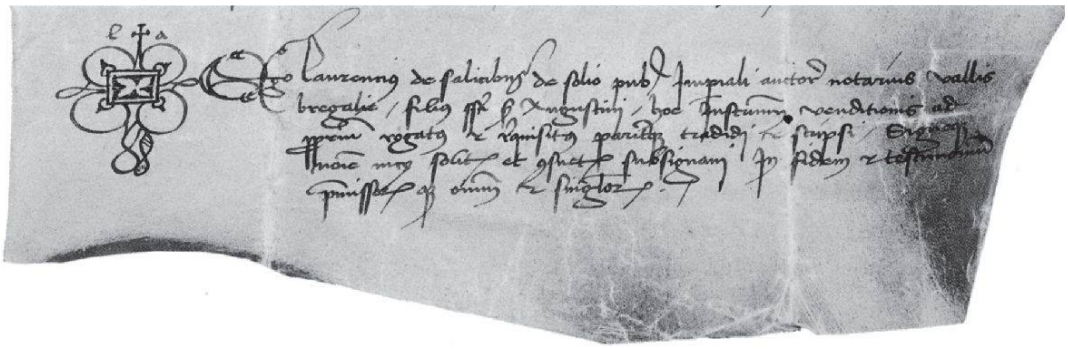

*Fig. 6: Autenticazione di un atto di vendita del 10 febbraio 1486, notaio* Laurentius *de Salis di Soglio*

Nell'Alta Engadina s'incrociarono più vie d'influenza dei documenti notarili meridionali, che entrarono in concorrenza anche con il documento sigillato recepito da nord, così che nacquero numerose forme miste. I documenti vennero autenticati sia con la segnatura del cancelliere che con il tabellionato e più tardi con sigillo e sottoscrizione del notaio, oppure si mischiavano le formule. Con la rinuncia a formule derivate dal diritto romano, superflue e addirittura ridondanti, il documento notarile engadinese si adeguò nel formulario al documento sigillato. Nelle valli italiane dell'area grigione furono attivi dapprima notai provenienti dall'area comasca e poi notai locali che, poco a poco, svilupparono formule documentali caratteristiche[38].

In tal modo, aree alpine di modesta estensione, veri crogioli tra il sud e il nord, hanno sviluppato proprie forme di scritturazione, e i laici hanno operato come notai alla pari con il clero. La lingua retoromancia senz'altro facilitò la ricezione dello strumento notarile in latino, ma non fu il fattore decisivo, come dimostra l'avanzata del documento sigillato nei documenti del Grigioni settentrionale e centrale e, dalla seconda metà del XIII secolo, anche della lingua tedesca dei documenti[39]. L'ostinata fedeltà al documento retico ormai superato indica però anche come, dopo uno sviluppo vivace, la tradizione scrittoria alpina si cristallizzasse.

Le regioni del documento notarile presentano in generale una scritturazione più abbondante. Gli antichi fondi di alcuni archivi comunali delle valli di lingua italiana, come quello di Mesocco, sono più ricchi di quelli del Grigioni settentrionale e anche l'archivio dell'ospizio dei SS. Nicola e Ulrico a Chapella presso S-chanf conserva pur sempre sette documenti notarili del 1209-1285[40]. La penetrazione dei documenti notarili provenienti da sud è cronologicamente così evidente che il ritardo rispetto all'Italia non è riconducibile alla tradizione. Una produzione continua di atti notarili iniziò ad esempio già alla fine del 1100 nelle valli di Blenio e Leventina, per topografia ed economia agricola paragonabili a quelle grigioni, anche se più densamente abitate. In queste due valli, inoltre, la precoce evoluzione comunale favorì nelle varie

[38] Cfr. in particolare CLAVADETSCHER: Rätien, 551-562, e CLAVADETSCHER: Notariatsurkunden, 221-229.

[39] Cfr. LUDWIG: Urkundensprache.

[40] Regesti Grigioni Italiano 1-4; SIMONETT: Capella, 294-305; CLAVADETSCHER: Urkunden Chapella, 66-87.

vicinanze il notariato contadino[41]. Più che i documenti sigillati, sono le firme notarili che consentono di definire più a fondo provenienza, sede d'ufficio e posizione sociale degli scrivani[42], e perfino la loro importanza culturale complessiva. L'attività dei cancellieri della città di Coira si fa rilevabile più chiaramente solo dopo l'incendio della città del 1464[43].

## Libri archivistici e atti

Tra il documento e l'atto c'era un genere di fonti che non era giuridicamente rilevante, ma aveva un'importanza cronologicamente illimitata: gli *Amtsbücher*, i libri amministrativi. Erano di per sé senza valore probatorio in tribunale, ma fissavano per scritto pretese giuridiche e servivano alla continuità dell'amministrazione[44]. Dalla gran copia di libri archivistici spesso miscellanei scegliamo alcuni tipi di fonti ed esempi singoli.

I libri degli anniversari riportano, per lo più in forma di calendario annuale, i legati di messe da celebrare a suffragio delle anime dei defunti nel giorno anniversario della morte, oltre a varie informazioni storiche. Sono fonti importanti perché testimoniano la mentalità religiosa e sociale, la storia delle proprietà, delle persone e della cultura. Il libro degli anniversari più antico pervenutoci della chiesa vescovile coirense è del XII secolo, ma vi sono anche registrazioni dal 1063, copiate; il più recente arriva fino alla seconda metà del XV secolo. Tipico del valore limitato di queste fonti è ad esempio la menzione di insegnanti e discepoli, ma non della materia insegnata né dell'attività didattica nella scuola del duomo. Il libro degli anniversari del convento di Disentis, pervenutoci in copia e incompleto, riporta concise registrazioni dal XIII al XV secolo. Sono in prevalenza del XIV/XV secolo i frammenti di libri degli anniversari di Ilanz, Ruschein e Haldenstein[45]. Questi primi libri degli anniversari di semplici parrocchie mostrano chiaramente quanto sia casuale la conservazione delle fonti scritte. Anche i libri degli anniversari del XV/XVI secolo, come quelli di Maienfeld (1475), Langwies (quasi di sicuro del 1475/88) e Zuoz (1500 circa), presentano stratificazioni più antiche[46].

In quanto elenchi di proprietà e di introiti, ma anche perché registrano per scritto diritti soggettivi, gli urbari e i registri dei censi sono una fonte basilare e complessa di storia economica. Il famoso urbario dei beni imperiali retico coirense dell'842[47] è una fonte straordinaria di storia delle istituzioni, delle comunicazioni, della società

---

41 Materiali e documenti ticinesi, serie 1: Regesti di Leventina, a cura di Vittorio F. Raschèr, Lothar Deplazes, Consuelo Johner, Fascicolo 1, Bellinzona 1975; serie 3: Blenio, Fascicolo 1 (edizioni dei testi dei medesimi curatori e di Giuseppe Chiesi), Bellinzona 1980 e fascicoli seguenti.

42 Pool: Bergeller Notare, 63-154; Pool: Hofpfalzgrafen, 280-316; Pool: Notare, 161-309.

43 Stadtgeschichte vol. 1, in particolare 335-337.

44 Cfr. Schmid, Gerhard: Akten, in: Die archivalischen Quellen, 51-52, 86-89.

45 Necrologium Curiense; Staubli: Beiträge, 39-134; Müller: Jahrzeitbuch, 195-207; Castelmur: Jahrzeitbuch, 43-64; il libro degli anniversari della chiesa St. Martin di Ilanz in BAC; per Haldenstein cfr. Bruckner: Scriptoria 1, 70.

46 Jahrzeitbuch Maienfeld, I-XVIII, 1-96; Jahrzeitbuch Langwies, 1-56; Wieser e a.: Anniversari, 157-262; Joos: Safien-Urbare, 277-318.

47 BUB 1, 375-396; a tale riguardo Clavadetscher: Rätien, 114-176.

retico coirense e dell'impero carolingio, ma non pare essere stato preso a modello da registri delle proprietà vescovili e conventuali.

Negli archivi grigioni sono conservati solo urbari ecclesiastici medievali, che iniziano con quelli del Capitolo del duomo di Coira del XII-XIV secolo[48]. Un registro dettagliato e completo degli introiti vescovili risale all'epoca di Berthold II (1291-1298)[49]. Il convento di Müstair con i suoi sei urbari dal 1322 al 1460 ha una densità di tradizione che per certi versi consente di stabilire quanto venissero aggiornati i registri proprietari. Tra gli urbari più antichi pervenuti di chiese parrocchiali abbiamo quelli di Degen (1322) e Ruschein (1358). L'urbario dell'ospizio di S. Pietro al Settimo, del 1390, ha registrazioni documentali dal XIII secolo. Del 1500 circa è pervenuta una serie di preziosi urbari e registri censuari: chiesa di Serneus (1479), convento di Cazis (1495/1502; 1512), convento di S. Lucio a Coira (1498-1508), chiesa di St. Gallus a Fideris (fine del XV secolo), convento di Disentis (1506), convento di Churwalden (1508/13), prepositura St. Jakob a Klosters (1514), convento di St. Nicolai a Coira (1514)[50].

Raccolte di trascrizioni di documenti sono state tramandate in parte quali cartolari separati, in parte assieme a fonti amministrative in un unico codice. Iniziano nel 1378 con il *Liber de feodis* vescovile che, oltre a trascrizioni e registrazioni di documenti, contiene anche urbari e una parte storiografica. Quest'opera straordinaria nacque su incarico del vescovo Johannes II (1376-1388), che, con propri mezzi, mediante riacquisti e riscatti di castelli, rivitalizzò il vescovado impoverito. È tendenza tardo medievale elencare diritti feudali per combatterne lo svuotamento causato dall'economia monetaria. Johannes II, ex notaio austriaco e vicecancelliere, conosceva benissimo i metodi amministrativi del suo tempo. Prosecuzione di questa attività amministrativa possono essere ritenuti i libri amministrativi vescovili d'inizio 1400 che riportano varie fonti, anche trascrizioni di documenti, soprattutto di privilegi imperiali. Ma la loro parte più preziosa sono gli elenchi dei castelli e degli uffici ecclesiastici e civili. È della fine del 1400 il cartolario del convento di Disentis compilato dal notaio Johannes von Waleschingen (Welschingen, comune di Engen nel Baden-Württemberg) di Sciaffusa; fu distrutto da un incendio nel 1799, ma una parte si è conservata in trascrizioni del XVIII secolo. Insuperato però rimase il cartolario A, pesante 8,3 chilogrammi, dell'Archivio Vescovile di Coira in cui, verso il 1460, il frate domenicano Johannes Karthuser di Norimberga trascrisse con cura i documenti di particolare valore giuridico del vescovado, del dominio secolare dei vescovi e del Capitolo del duomo, con grafia regolare, armoniosa, bella, che occupa poco spazio, come mostra il confronto con originali che si sono conservati. Il medesimo scrivano ha redatto nel 1464 un

48 Moor: Urbarien.

49 CD 2, n. 76.

50 Urbari Marienberg; cfr. Müller: Geschichte Kloster, in specie 58-62, 83; l'urbario di Degen all'archivio parrocchiale di Degen; Castelmur: Jahrzeitbuch; Urbar St. Peter, 229-279; Sprecher: Zinsbuch, 67-96; Joos: Safien-Urbare, 277-318; l'urbario del convento di Cazis del 1512 è nell'archivio conventuale di Cazis; per S. Lucio cfr. Bruckner: Scriptoria 1, 72; Zinsbuch Fideris, 121-140; Müller: Wirtschaftsordnung, 336-339; Zinsbuch Churwalden, 1-93; Urbar St. Jacob, 1-60; Hitz: Praemonstratenserklöster, 9; Zinsbuch St. Nicolai, 121-231.

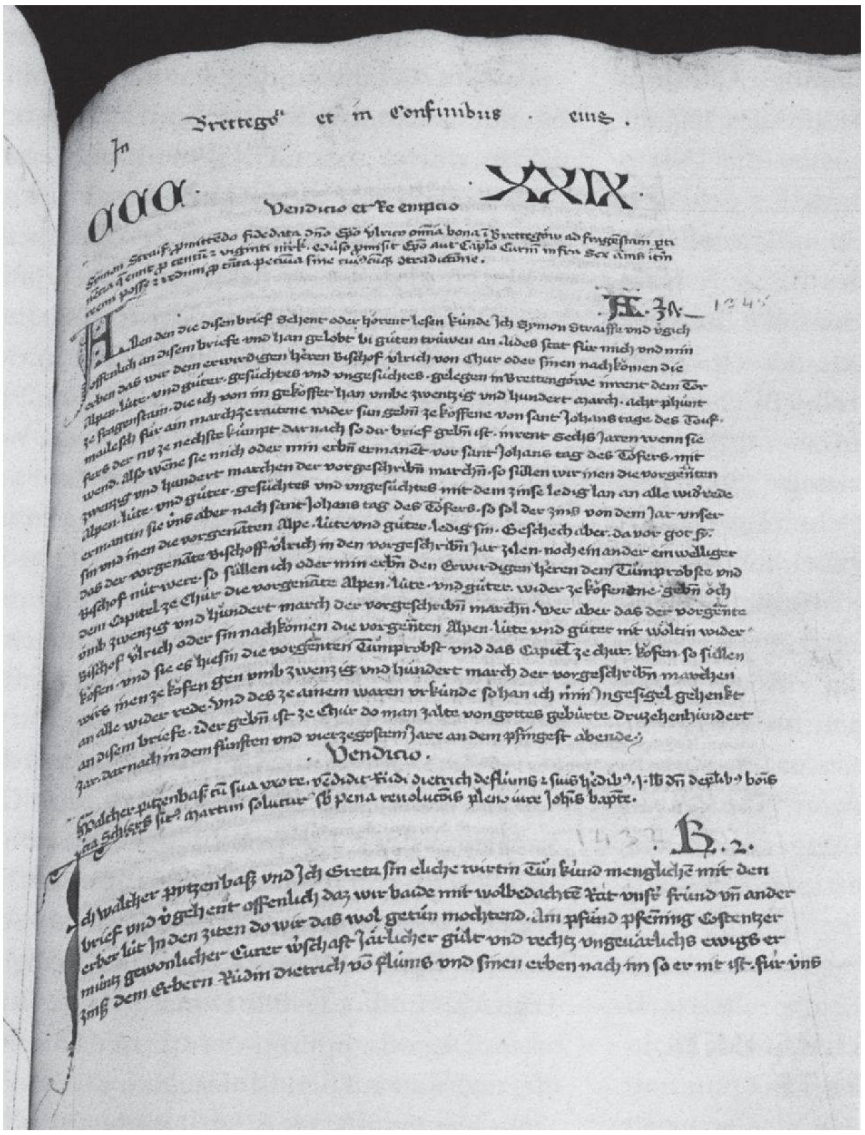

*Fig. 7: Cartolario A dell'Archivio vescovile di Coira, c. 329, trascrizioni di documenti della Prettigovia*

cartolario per il convento di Churwalden; le trascrizioni furono in seguito autenticate. Presentano la stessa struttura il cartolario B del convento di S. Lucio e il libro dei privilegi del convento di St. Nicolai, ambedue della fine del XV secolo. Trascrizioni e registrazioni di documenti del convento di Müstair sono aggiunte alla *Storia del Santo Sangue*, scritta verso il 1460 dal cappellano Johannes Rabustan[51].

Una produzione più ampia di scritture commerciali e atti a un nuovo livello di scritturalità iniziò nel Grigioni alpino solo nella seconda metà del 1400: prima le fonti scritte più importanti sono i documenti. Nella specifica costellazione politica dopo la cacciata del vescovo Heinrich von Hewen, sorsero nel 1499 gli atti della cancelleria della reggenza del dominio secolare dei vescovi. La curia e alcuni vescovi svilupparo-

[51] Meyer-Marthaler: Liber, 38-67; Ämterbücher, 1-255; Müller: Waleschingen, 233-245; Hübscher: Archiv, 36-37; Vasella: Geschichte Prediger-Kloster, 86-87; Schönbach: Studien, 25-31.

no attorno al 1500 un'attività scrittoria sorprendentemente intensa e funzionalmente differenziata. Nacquero libri dei conti, dei domestici, di cassa e delle uscite, e pure elenchi di utenti di libri o con date di assunzione di ecclesiastici[52]. È evidente che questi atti sono peculiari del duplice ruolo rivestito dai vescovi, pastori spirituali e signori territoriali fino agli Articoli di Ilanz del 1524/26, e sono preziosi per svariate discipline storiche.

## Testi storiografici e letterari

Dall'area grigione non è pervenuta nessuna cronaca medievale. Scritta da Goswin († dopo il 1393), la Cronaca del convento benedettino retico coirense di Marienberg[53], per le copie di documenti e la parte narrativa è fonte importante non solo per la regione della Val Venosta medievale, oggi nella provincia di Bolzano, ma anche per la storia dei signori di Matsch, vassalli di Coira, dei signori di Tarasp, della Bassa Engadina e della Val Monastero, e in genere per la storia della società e della mentalità nella diocesi coirense.

I primi passi di storiografia medievale si trovano anche nelle vite dei santi e in composizioni poetiche di carattere religioso. La *Luciusvita*, una predica scritta verso l'800 in un latino classico, retoricamente brillante, delinea con molta fantasia l'immagine anacronistica di un re britannico che fu missionario nella Rezia. Il nucleo storico può certo essere il fatto che nel V secolo il retico *Lucius* predicò il cristianesimo nella zona di Coira, ancora per metà pagana. Una *Florinusvita*, anch'essa carolingia, è andata perduta, una versione successiva del XII secolo ha evidenti tratti leggendari, pedagogici e devozionali, ma non dovrebbe essere del tutto priva di valore quale fonte storica per la biografia del prete *Florinus* di Ramosch e l'organizzazione ecclesiastica del suo tempo (VI/VII secolo)[54]. Sequenze e inni dal X al XV secolo, cantati nella liturgia della messa, lodano Placido e Sigisberto, fondatori del convento di Disentis[55]. Da questi componimenti poetici e dalla tradizione orale del convento pare che l'autore della *Placidusvita* sia stato attivo verso il 1200. A lui dobbiamo la breve, ma forse la più antica descrizione entusiastica della bellezza del paesaggio alpino retico[56].

Sono storiograficamente più importanti le notizie sui vescovi di Coira con genealogie degli Zacconi o Vittoridi, che dominarono la Rezia dal VI secolo al 770 circa, e sul loro ruolo quali fondatori del convento di Cazis, assassini di san Placido e contriti benefattori del convento di Disentis. Tracce della tradizione coirense sono fissate sulle pietre tombali degli Zacconi, VI-VIII secolo, e nei libri degli anniversari del XII se-

[52] Kanzlei-Akten, 7-150; Hübscher, Ausgaben, 1-67; Bruckner: Scriptoria 1, 63-71; Vasella: Archiv, 67-68.

[53] Das Registrum Goswins von Marienberg, a cura di Christine Roilo, tradotto da Raimund Senoner, contributi di Josef Riedmann e Gustav Pfeifer, Innsbruck 1996; edizione facsimile del 1996: Goswin. Sammlung von Dokumenten und Urkunden des Klosters Marienberg von der Gründung bis 1390, Bozen 1996; cfr. Riedmann: Chronist, 149-163.

[54] Müller: *Luciusvita*, 1-51; Müller: *Florinusvita*, 1-58; altra bibliografia in: Lexikon der christlichen Ikonographie 6, Rom u. a. 1997, 255; 7, Rom u. a. 1974, 421-422.

[55] Müller: Klostergeschichte, 254-261 (i testi); Müller: Geschichte Abtei, 23-24.

[56] Müller: Passio, 161-180, 257-278; Müller: Geschichte Abtei, 33.

colo. Ampliata in una breve storia del vescovado, questa tradizione trovò espressione in un elenco andato perduto di vescovi, che servì da modello all'autore del *Liber de feodis* e al cronista Goswin sul finire del XIV secolo. La tradizione di Disentis appare per la prima volta nella genealogia degli Zacconi, non databile, che fu aggiunta al Testamento di Tellone del 765, pervenutoci solo in copie del XVII e XVIII secolo. Le sue tracce si possono seguire nella citata letteratura religiosa. La tradizione di Cazis si può ritrovare nel XVII secolo in copie delle annotazioni, distrutte, riferentisi alle immagini dei fondatori nella chiesa conventuale, costruita verso il 1500, poi molto modificata. Oltre a questi tre filoni principali della tradizione, si deve tener conto anche di una registrazione della genealogia degli Zacconi nel registro della confraternita di Pfäfers. Confronti con i ceti dominanti della Gallia merovingia, meglio documentati, consentono di riconoscere con più precisione il nucleo storico (ad esempio il nepotismo vescovile) di questa tradizione che, probabilmente, si rifà a una comune fonte coirense[57]. Si possono immaginare scene storiche tramandate oralmente, che nel corso dei secoli subiscono modifiche e di tanto in tanto fissazioni scritte, dopo di che diventano punti di partenza per ulteriori abbellimenti orali. Qui l'alternarsi tra trasmissione orale e scritta si fa comprensibile sul lungo periodo e coerente in diverse località della Rezia. Ma sono da ricostruire anche le motivazioni della scritturazione: culto degli avi nelle epigrafi tombali del primo medioevo, preoccupazione per la salvezza dell'anima dei vescovi nelle registrazioni nei libri degli anniversari del XII secolo, esorcizzazione della storia antica del vescovado nel ristabilimento economico verso il 1370, e autoaffermazione del convento attraverso il richiamo a sublimi storie di fondazione nei testi liturgici e nelle iscrizioni sul coro della chiesa.

Cinque poesie d'amore di Heinrich von Frauenberg sono gli unici testi poetici laici pervenutici dall'area grigione retico coirense. Nella prima, una donna tenta sul far del giorno di prolungare la notte d'amore con il suo «amato» che lei ha «accolto». Le altre poesie lodano la donna amata e la disponibilità alla sofferenza dell'uomo fedele, nello stile lirico di moda del *Minnesang* tardo medievale[58]. Heinrich visse nella seconda metà del XIII e quasi sicuramente anche ai primi del XIV secolo; se e quando abbia vissuto nel castello di famiglia a Ruschein non si sa con certezza. Aveva proprietà in Surselva e lo si incontra spesso nei circoli dei signori feudali e dei ministeriali retici[59]. Può essere ritenuto il rappresentante della cultura del ceto cavalleresco cortese nei castelli della Rezia e nella città di Coira[60].

Allo spirare del medioevo, forse a Pasqua del 1517, fu rappresentata a Coira la rielaborazione di un dramma alemanno che aveva per argomento il giudizio univer-

57 Lieb: Gründer, 37-52; Clavadetscher: Rätien, Register, 606 (Zacconi), e in particolare 21-31.

58 Bartsch: Minnesänger, 132-137.

59 Impossibile inquadrare con certezza la genealogia di Heinrich von Frauenberg. Forse è Heinrich (II) citato nel 1284-1305, ma forse è Heinrich I, citato nel 1251-1266, che usa lo stesso sigillo; cfr. Jecklin: Frauenberg, 119-145; Muraro: Untersuchungen, 80-82.

60 Christoph Simonett (Geschichte Stadt Chur, 196) suppone in Heinrich von Frauenberg il fondatore della Minnesängerhaus a Coira, citata nel 1383, e maestro di una scuola di Minnesang. Per i poeti del Minnesang Eberhard e Heinrich von Sax, imparentati con i signori di Sacco-Mesocco, e pertanto, forse, molto considerati nella Rezia, cfr. Bartsch: Minnesänger, 138-149, 362-370; Brinker: Eberhard von Sax, 119-129.

sale. È di molto effetto la scena dell'infruttuosa intercessione della Madre di Dio per i peccatori peggiori[61]. Da quest'opera non si sviluppò una tradizione teatrale viva né opere letterarie. Umanesimo, Riforma e Controriforma aprirono una nuova fase creativa della scritturalità, non solo per l'amministrazione, la religione e l'economia (nuove situazioni proprietarie dopo gli Articoli di Ilanz). Ulrich Campell fondò la storiografia grigione e nel XVI secolo, dopo alcuni tentativi e la fissazione scritta di numerosi vocaboli e nomi in documenti latini e tedeschi medievali, il retoromancio divenne finalmente lingua scritta[62].

## Stato della ricerca

Tutti i fondi archivistici del Canton Grigioni, statali, comunali e una parte di quelli ecclesiastici e privati, sono riordinati e resi accessibili anche centralmente da elenchi nell'Archivio di Stato dei Grigioni a Coira. Alcune edizioni, specie di documenti, urbari e libri degli anniversari più antichi, non rispondono più alle esigenze della medievistica odierna. Sono state relativamente poco analizzate le ampie edizioni di fonti economiche del XV e XVI secolo, soprattutto quelle curate da Fritz Jecklin. Edite nella loro completezza sono le fonti giuridiche dei comuni giurisdizionali dell'Alta e Bassa Engadina, della Val Monastero e di Langwies a cura di Andrea Schorta, Peter Liver e Elisabeth Meyer-Marthaler. La maggior parte di questi testi, però, è del XVI-XVIII secolo e non del medioevo. Fonti giuridiche di altri comuni giurisdizionali sono in fase di elaborazione. Altri progetti editoriali sono stati avviati dall'Archivio di Stato dei Grigioni. Il *Bündner Urkundenbuch* viene proseguito. Nella collana «Quellen und Forschungen zur Bündner Geschichte» escono saggi con appendici documentarie e nella collana «Jahrzeitbücher, Urbare und Rödel» è stato pubblicato il primo volume con le fonti dei circoli di Disentis e Ruis.

Di tutti i tipi di fonti, i documenti notarili sono quelli indagati più a fondo. Dalla prospettiva delle scienze storiche di base e ausiliarie, mancano ricerche sulla diplomatica del documento sigillato, la formazione di scritture documentali tardo medievali, la lingua dei testi amministrativi, una raccolta completa e un'analisi contenutistica dei frammenti di manoscritti non archivistici, solo per citare alcuni esempi.

Le ricerche interdisciplinari degli ultimi decenni sul passaggio dall'oralità alla scrittura, le relative premesse e conseguenze storico-culturali possono senz'altro dare nuovi stimoli anche alla storia regionale grigione. Solo in un contesto europeo si potrebbe però procedere alla trattazione di temi come l'evoluzione quantitativa e qualitativa o la nascita di nuovi generi di fonti e di tipi di scritturazione, e in particolare gli effetti della scritturalità sulle forme della comunicazione umana. Quanto siano di difficile rilevazione in presenza di una scarsa tradizione ad esempio la scritturazione del procedimento giuridico o i primi passi della storiografia è mostrato esemplarmente dagli studi di settore di Otto P. Clavadetscher (Richter) e Hans Lieb (Gründer). La citata lacuna nella tradizione, dall'820 circa alla fine dell'XI secolo, pone alla medievistica grigione il compito affascinante, ma metodologicamente difficile, di riuscire

[61] Ochsenbein: Maria, 583-615; Churer Weltgerichtsspiel.
[62] Cfr. Clavadetscher: Rätien, 585-589.

a comprendere continuità e cambiamento in quell'epoca, collegando le fonti scritte del primo e del tardo medioevo, in collaborazione interdisciplinare soprattutto con la ricerca archeologica. Nel colmare le lacune di tradizione attraverso il confronto con altre regioni, è necessaria grande prudenza per una regione alpina culturalmente e politicamente così variegata e articolata su spazi non ampi.

## Bibliografia

[Cfr. anche la Bibliografia alla fine dei volumi I, II e III della *Storia dei Grigioni*]

Zwei sogenannte Ämterbücher des Bistums Chur aus dem Anfang des XV. Jahrhunderts, a cura di Jacob Caspar Muoth, in: JHGG 27, 1897, 1-255.

Ausgaben des Churer Bischofs Heinrich von Hewen auf zwei Ritten bis Gernsbach 1500 und ? 1502, a cura di Bruno Hübscher, in: BM 1978, 1-67.

Bartsch: Minnesänger cfr. Minnesänger.

Bischoff, Bernhard: Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters, Berlin 1986².

Blosen, Hans: Zur Ausgabe des «Churer Weltgerichtsspiels», in: Augias 47, Aarhus 1995, 25-43.

Brinker, Claudia: Eberhard von Sax, in: Die Manessische Liederhandschrift in Zürich. Catalogo dell'Esposizione di Claudia Brinker e Dione Flühler-Kreis, Zürich 1991, 119-129.

Bruckner: Scriptoria cfr. Scriptoria.

Brunold, Ursus: Neu entdeckte Handschriftenfragmente in rätischer Minuskel, in: Churrätisches und st. gallisches Mittelalter, 7-21.

Id.: Quellen zur Liechtensteiner Geschichte in Bündner Archiven, in: Historiographie im Fürstentum Liechtenstein. Grundlagen und Stand der Forschung im Überblick, a cura di Arthur Brunhart, Zürich 1996, 67-82.

Bühler, Linus: Chur im Mittelalter. Von der karolingischen Zeit bis in die Anfänge des 14. Jh.s, Chur 1995.

Bündner Urkundenbuch (BUB), vol. I (390-1199): edito dalla Historisch-antiquarische Gesellschaft von Graubünden, a cura di Elisabeth Meyer/Marthaler e Franz Perret, Chur 1955; voll. II (neu) – VII, editi dall'Archivio di Stato dei Grigioni, vol. II (neu), 1200-1272, a cura di Otto. P. Clavadetscher, Chur 2004, vol. III (neu), 1273-1303, a cura di Otto P. Clavadetscher e Lothar Deplazes, Chur 1997, vol. IV, 1304-1327, a cura di Otto P. Clavadetscher e Lothar Deplazes, Chur 2001, vol. V, 1328-1349, a cura di Otto P. Clavadetscher e Lothar Deplazes, collaborazione di Immacolata Saulle Hippenmeyer, Chur 2005, vol. VI, 1350-1369, a cura di Lothar Deplazes e Immacolata Saulle Hippenmeyer, vol. VII, 1370-1385, a cura di Lothar Deplazes e Immacolata Saulle Hippenmeyer, collaborazione di Josef Ackermann (in preparazione).

CARONI, Pio: Einflüsse des deutschen Rechts Graubündens südlich der Alpen, Köln und Wien 1970.

CASTELMUR, Anton von: Jahrzeitbuch und Urbare von Ruschein, in: JHGG 57, 1927, 43-83.

Chronik des Stiftes Marienberg, composta da P. Goswin, a cura di Basilius Schwitzer, Innsbruck 1880.

Churer Stadtgeschichte, vol. I. Von den Anfängen bis zur Mitte des 17. Jahrhunderts, Chur 1993.

Churrätisches und st. gallisches Mittelalter. Festschrift Otto P. Clavadetscher zu seinem 65. Geburtstag, a cura di Helmut Maurer, Sigmaringen 1984.

CLAVADETSCHER, Otto P.: Die geistlichen Richter des Bistums Chur. Zugleich ein Beitrag zur Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter, Basel und Stuttgart 1964.

ID.: Die Urkunden aus dem Archiv des Hospizes SS. Nikolaus und Ulrich in Chapella bei S-chanf, in: BM 1968, 65-87.

ID.: Rätien im Mittelalter. Verfassung, Verkehr, Recht, Notariat. Ausgewählte Aufsätze. Festgabe zum 75. Geburtstag, a cura di Ursus Brunold e Lothar Deplazes, Disentis, Sigmaringen 1994.

ID.: Die Notariatsurkunde auf dem Weg vom Süden nach dem Norden, in: Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert), a cura di Siegfried de Rachewiltz e Josef Riedmann, Sigmaringen 1995, 221-229.

Codices Latini Antiquiores (CLA). A palaeographical guide to latin manuscripts prior to the ninth century, a cura di E[lias] A[very] Lowe, 11 vol. e supplemento, Oxford 1934-1971 (vol. 7: Svizzera).

DEPLAZES, Lothar: Reichsdienste und Kaiserprivilegien der Churer Bischöfe von Ludwig dem Bayern bis Sigmund, in: JHGG 101, 1971.

EUW, Anton von: Liber viventium Fabariensis. Das karolingische Memorialbuch von Pfäfers in seiner liturgie- und kunstgeschichtlichen Bedeutung, Studia Fabariensia, vol. I, Bern und Stuttgart 1989.

GAMBER, Klaus e REHLE, Sieghild: Das Evangelistar von Müstair, in: ZSK 67, 1973, 258-269.

HELBOK: Regesten, cfr. Regesten.

HITZ, Florian: Die Praemonstratenserklöster Churwalden und St. Jakob im Prättigau. Wirtschaftliche Entwicklung und Kolonisationstätigkeit, Chur 1992.

HÜBSCHER, Bruno: Ausgaben, cfr. Ausgaben.

ID.: Das Bischöfliche Archiv Chur, in: Archivalia et historica, Festschrift Anton Largiadèr, Zürich 1958, 33-49.

Le iscrizioni dei cantoni Ticino e Grigioni fino al 1300, raccolte e studiate da Marina Bernasconi Reusser, Freiburg i. Ü. 1997.

Das Jahrzeitbuch der Kirche Langwies, a cura di Fritz Jecklin, in: JHGG 48, 1918, 1-56.

Jahrzeitbuch der St. Amandus-Kirche zu Maienfeld, a cura di Fritz Jecklin, in: JHGG 42, 1912, I-XVIII, 1-96.

Jahrzeitbücher, Urbare und Rödel Graubündens, vol. 1: Die Kreise Disentis und Ruis, vol. 2: Die Kreise Ilanz, Lugnez und Trins, a cura di Ursus Brunold e Immacolata Saulle Hippenmeyer, StAGR, Chur 1999/2004.

Jecklin, Constanz: Urkunden zur Verfassungsgeschichte Graubündens, I fasc., in: JHGG 12, 1882; II fasc., in: JHGG 13, 1883; III fasc., in: JHGG 15, 1885.

Jecklin, C[onstanz]: Heinrich von Frauenberg, ein bündnerischer Minnesänger, in: JHGG 36, 1906, 119-145.

Jecklin, Fritz: Die Siegel des Kanzleramtes in Chur, in: Schweizerisches Archiv für Heraldik 11, 1897, 24-28.

Id.: Materialien zur Standes- und Landesgeschichte gem. III Bünde 1464-1803, parte I: Regesten, parte II: Texte, Basel 1907/09.

Joos, L[orenz]: Die beiden Safien-Urbare des Klosters Cazis von 1495 und 1502 im Gemeindearchiv von Safien-Platz, in: BM 1959, 277-318.

Die Kanzlei-Akten der Regentschaft des Bistums Chur aus den Jahren 1499-1500, a cura di Fritz Jecklin, in: JHGG 28, 1898, 1-150.

Keller, Hagen: Die Entwicklung der europäischen Schriftkultur im Spiegel der mittelalterlichen Überlieferung. Beobachtungen und Überlegungen, in: Geschichte und Geschichtsbewusstsein, Festschrift Karl-Ernst Jeismann, a cura di Paul Leidinger e Dieter Metzler, Münster 1990, 171-204.

Die Kultur der Abtei Sankt Gallen, a cura di Werner Vogler, Zürich 1993.

La Val Poschiavo negli archivi valtellinesi. Regesti, a cura di Diego Zoia, Poschiavo 1997.

Lehmann, Paul: Ein Bücherverzeichnis der Dombibliothek von Chur aus dem Jahre 1457, in: Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-philologische und historische Klasse 1920, 1-22.

Liber viventium Fabariensis, Stiftsarchiv St. Gallen, Fonds Pfäfers Codex I, edizione facsimile a cura di Albert Bruckner e Hans Rudolf Sennhauser, in collaborazione con Franz Perret, Basel 1973.

Lieb, Hans: Das Todesjahr Burkhards von Nellenburg und die Meraldusurkunden, in: Schaffhauser Beiträge zur Geschichte 50, 1973, 39-47.

Id.: Die Gründer von Cazis, in: Churrätisches und st. gallisches Mittelalter, 37-52.

Ludwig, Andreas W.: Die deutsche Urkundensprache Churs im 13. und 14. Jahrhundert. Graphemik, Phonologie und Morphologie, Berlin und New York, 1989.

Meyer-Marthaler, Elisabeth: Die Siegel der Bischöfe von Chur im Mittelalter, in: JHGG 74, 1944, 1-38.

Id.: Die Gamertingerurkunden, in: ZSG 25, 1945, 491-519.

Id.: Der Liber de feodis des bischöflichen Archives Chur und der Churer Bischofskatalog von 1388, in: ZSK 45, 1951, 38-67.

Id.: Die ältesten rätischen Urkunden des Klosters St. Gallen, in: ZSK 49, 1955, 125-132.

Die Schweizer Minnesänger, a cura di Karl Bartsch, Frauenfeld 1964.
MOESER, Karl: Beiträge zur Geschichte der rätoromanischen Urkunde in Tirol, in: Festschrift Hans von Voltelini, Innsbruck 1932, 267-301.
MOOR, Conradin von: Die Urbarien des Domcapitels zu Cur, Chur 1869.
MORETTI, Antonietta: Gli umiliati, le comunità degli ospizi della Svizzera italiana, in: HS 9/1, Basel und Frankfurt a. M. 1992.
MÜLLER, Iso: Die Disentiser Klosterchronik (Synopsis) vom Jahre 1696, in: ZSG 13, 1933, 417-482.
ID.: Zu den mittelalterlichen Handschriften von Disentis, in: BM 1935, 337-346.
ID.: Disentiser Klostergeschichte, vol. I: 700-1512, Einsiedeln und Köln 1942.
ID.: Das spätmittelalterliche Jahrzeitbuch der Abtei Disentis, in: BM 1948, 195-207.
ID.: Die spätfeudale Wirtschaftsordnung der Cadi, in: BM 1948, 336-339.
ID.: Die Passio S. Placidi (ca. 1200), in: ZSK 46, 1952, 161-180, 257-278.
ID.: Die karolingische Luciusvita, in: JHGG 85, 1955, 1-51.
ID.: Die Florinusvita des 12. Jahrhunderts, JHGG 88, 1958, 1-58.
ID.: Zu rätischen Handschriften des 9.-11. Jahrhunderts, in: BM 1959, 229-263.
ID.: Das Siegel des Churer Domkapitels im Hochmittelalter, in: ZAK 22, 1962, 219-224.
ID.: Geschichte der Abtei Disentis. Von den Anfängen bis zur Gegenwart, Zürich, Köln 1971.
ID.: Glanz des rätischen Mittelalters, Chur 1971.
ID.: Die Initialen des Evangelistars von Müstair (um 800), in: ZAK 32, 1975, 129-134.
ID.: Geschichte des Klosters Müstair. Von den Anfängen bis zur Gegenwart, Disentis 1978.
ID.: Notar Johannes von Waleschingen im Bündnerland (Ende 14. Jahrhundert), in: BM 1986, 233-245.
MURARO, Jürg L.: Untersuchungen zur Genealogie der Freiherren von Wildenberg und von Frauenberg, in: Churrätisches und st. gallisches Mittelalter, a cura di Helmut Maurer, 67-89.
Necrologium Curiense. Die Jahrzeitbücher der Kirche zu Cur, a cura di Wolfgang von Juvalt, Chur 1867.
OCHSENBEIN, Peter: Marias Fürbitte im Churer Weltgerichtsspiel von 1517, in: Geschichte und Kultur Churrätiens, Festschrift für Pater Iso Müller zu seinem 85. Geburtstag, a cura di Ursus Brunold e Lothar Deplazes, Disentis 1986, 583-615.
POOL, Georg: Bergeller Notare. Ein Beitrag zur Geschichte des Notariates in einem der Südtäler des Kantons Graubünden, in: JHGG 113, 1983, 63-154.
ID.: Hofpfalzgrafen aus dem Engadin, dem Bergell, dem Puschlav und von Ilanz, in: BM 1984, 280-316.
ID.: Notare aus dem Engadin und dem Münstertal und ihre Notarzeichen, in: JHGG 119, 1989, 161-309.
Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen, a cura di Hagen Keller e a., München 1992.

Die archivalischen Quellen. Eine Einführung in ihre Benutzung, a cura di Friedrich Beck e Eckart Henning, Weimar 1994.

Rechtsquellen des Cantons Graubünden, a cura di R[ichard] Wagner e L[udwig] R[udolf] von Salis, parti 1-3, Basel 1887, parti 4-5, Basel 1898-1892.

Die Rechtsquellen des Kantons Graubünden, Serie A: Alträtisches Recht, vol. 1: Lex Romana Curiensis (LRC), rielaborazione e cura di Elisabeth Meyer-Marthaler, Aarau 1959; Serie B: Die Statuten der Gerichtsgemeinden, parte I: Der Gotteshausbund, 4 voll., a cura di Andrea Schorta, vol. I: Oberengadin, Aarau 1980, vol. II: Unterengadin, Aarau 1981, vol. III: Münstertal, Aarau 1983, vol. IV: Indices, Aarau 1985; Serie Dorfordnungen, vol. I: Tschantamaints d'Engiadina bassa, a cura di Andrea Schorta, Chur 1965 (Celerina/Schlarigna 1982²), vol. II: Tschantamaints d'Engiadin'ota, da Bravuogn e Filisur, a cura di Andrea Schorta, Chur 1969 (Celerina/Schlarigna 1982²); Parte II: Der Zehngerichtenbund, vol. I: Gericht Langwies, a cura di Elisabeth Meyer-Marthaler, Aarau 1985.

Regesten von Vorarlberg und Liechtenstein bis zum Jahre 1260, a cura di Adolf Helbok, Innsbruck 1920-1925 (1. Exkurs, 1-61; 2. Exkurs: PLANTA, Robert von: Die Sprache der rätoromanischen Urkunden des 8.-10. Jahrhunderts, 62-108).

Regesti degli Archivi del Grigioni Italiano, pubblicati a cura della Pro Grigioni Italiano, 1. Regesti degli Archivi della Valle Calanca, a cura di Emilio Motta, Poschiavo 1944; 2. Regesti degli Archivi della Valle Mesolcina, a cura di Emilio Motta, Poschiavo 1947; 3. Regesti degli Archivi della Valle di Poschiavo, a cura di Tommaso Semadeni, Poschiavo 1955; 4. Regesti degli Archivi della Valle Bregaglia, a cura di Tommaso Semadeni, Poschiavo 1961.

RIEDMANN, Josef: Der Chronist Goswin von Marienberg, in: Der Vinschgau und seine Nachbarräume, a cura di Rainer Loose, Bolzano 1993, 149-163.

RÜCK, Peter: Die Anfänge des öffentlichen Notariats in der Schweiz (12.-14. Jahrhundert), in: Notariado pùblico y documento privado: de los origenes al siglo XIV. Actas del VII Congreso Internacional de Diplomàtica, Valencia 1986, vol. II, Valencia 1989, 843-877.

SCHÖNBACH, Anton E.: Studien zur Erzählungsliteratur des Mittelalters, in: Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften 156, 1908, 1-31.

Schriftlichkeit im frühen Mittelalter, a cura di Ursula Schaefer, Tübingen 1993.

Scriptoria medii aevi Helvetica. Denkmäler schweizerischer Schreibkunst des Mittelalters 1, Schreibschulen der Diözese Chur, a cura di Anton Bruckner, Genf 1935.

SIMONETT, Christoph: Ein Urkundenfund zum Hospiz in Capella bei S-chanf, in: BM 1965, 292-316.

ID.: Geschichte der Stadt Chur, 1. Teil: Von den Anfängen bis ca. 1400, Chur 1976.

SPRECHER, Anton von: Das Zinsbuch der Kirche Serneus vom Jahre 1479, in: JHGG 81, 1951, 67-96.

STAUBLI, R[aimund]: Beiträge zur Geschichte und Kulturgeschichte aus den Churer Totenbüchern, in: JHGG 74, 1944, 39-134.

TUOR, Peter: Die Freien von Laax. Ein Beitrag zur Verfassungs- und Standesgeschichte, Chur 1903.

Urbar des Hospizes St. Peter auf dem Septimer, a cura di Fritz Jecklin, in: JHGG 44, 1914, 229-279.

Urbar der Propstei St. Jacob im Prättigau (Klosters) vom Jahre 1514, a cura di Fritz Jecklin, in: JHGG 40, 1910, 1-60.

Urbare der Stifte Marienberg und Münster, Peters von Liebenberg-Hohenwart und Hansens von Annenberg, der Pfarrkirchen von Meran und Sarnthein, a cura di Basilius Schwitzer, Innsbruck 1891.

Urkundenbuch der südlichen Teile des Kantons St. Gallen (Gaster, Sargans, Werdenberg) [UBSG], a cura di F[ranz] Perret, vol. II: 1285-1340, Rorschach 1982.

Urkunden-Sammlungen im Staatsarchiv Graubünden, I e II parte, a cura di Rudolf Jenny, collaborazione di Elisabeth Meyer-Marthaler, Chur 1975/77.

VASELLA, O[skar]: Geschichte des Prediger-Klosters St. Nicolai in Chur, Paris 1931.

VASELLA, Oskar: Geistliche und Bauern. Ausgewählte Aufsätze zu Spätmittelalter und Reformation in Graubünden und seinen Nachbargebieten, a cura di Ursus Brunold e Werner Vogler, Chur 1996.

ID.: Über das bischöfliche Archiv in Chur, in: VASELLA: Geistliche und Bauern, 717- 729.

WARTMANN, Hermann: Rätische Urkunden aus dem Centralarchiv des fürstlichen Hauses Thurn und Taxis in Regensburg, Basel 1891.

Churer Weltgerichtsspiel. Nach der Handschrift des Staatsarchivs Graubünden Chur, Ms. B 1521, a cura di Ursula Schulze, Berlin 1993.

WIESER, Constant et a.: L'anniversari da Zuoz, in: ASR 99, 1986, 157-262.

ZEDELMAIER, Helmut: Schriftlichkeit, Schriftkultur, in: Lexikon des Mittelalters 7, München / Zürich 1995, 1566-67.

Zinsbuch der Galluskirche in Fideris, a cura di Fritz Jecklin, in: JHGG 55/56, 1925/26, 121-140.

Zinsbuch des Praemonstratenserklosters Churwalden vom Jahre 1513, a cura di Fritz Jecklin, in: JHGG 38, 1908, 1-93.

Zinsbuch des Prediger-Klosters St. Nicolai in Chur vom Jahre 1515, a cura di Fritz Jecklin, in: JHGG 41, 1911, 121-231.